



PRIMO PIANO

NORDEST

TRENTINO ALTO ADIGE

VALSUGANA TESINO

PRIMIERO VANOI

BELLUNO

Primo Piano

NordEst

Valsugana Tesino

Belluno

Primiero

Un profilo esaustivo del campione che ha segnato un'epoca, diventando simbolo di affidabilità nazionale. Attraverso un'antologia di riflessioni personali, si scopre il legame indissolubile tra il talento puro e il senso del dovere. Una vita straordinaria la sua, che si arricchisce a maggio di un nuovo tassello: l'ampianto a firma dell'archistar Matteo Thun dell'hotel di famiglia "Bella Vista" a Trafoi

Gustav Thöni, l'eleganza di un'icona: il ritratto a 75 anni

3 maggio 2026

Redazione

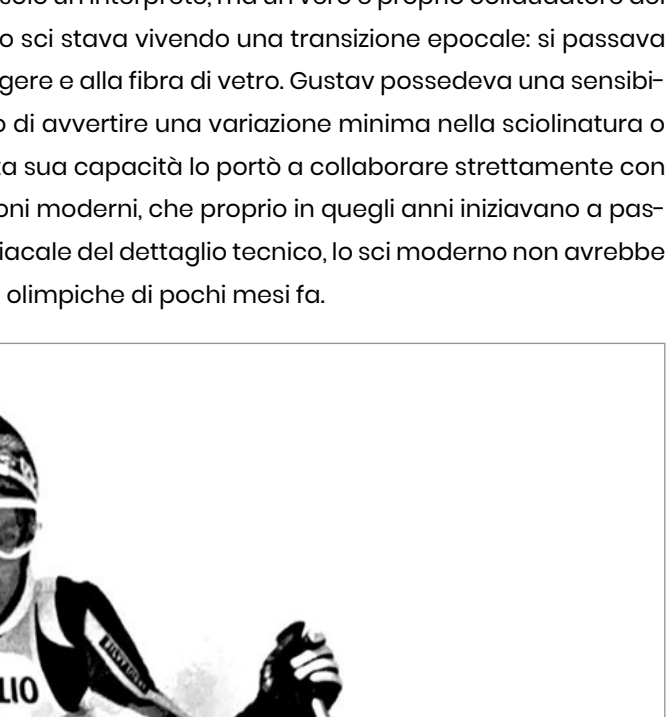
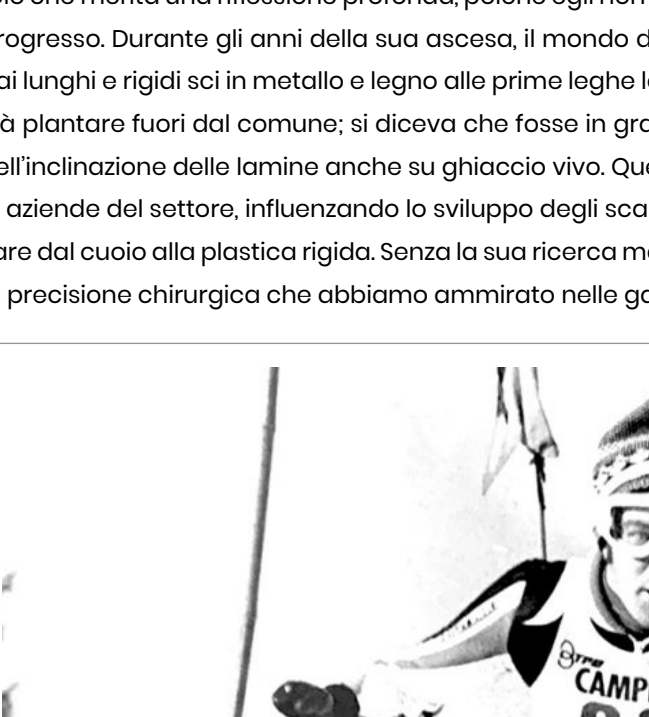
Commento (0)



[Gustav Thöni nell'albergo di famiglia "Bella Vista" a Trafoi (Bs) – © courtesy of the "Gustav Thöni archive"]

di GianAngelo Pistoia

Mentre i riflettori sui Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano-Cortina 2026 si sono appena spenti, lasciando dietro di sé l'eco delle medaglie e il profumo della neve fresca calpestata dalle folle internazionali, il silenzio è tornato a regnare sovrano tra le vette del Nordest. In questo magistero di bilanci e riflessioni, la figura di Gustav Thöni emerge non solo come un ricordo statistico, ma come il pilastro su cui è stata edificata l'intera architettura sportiva di questo territorio sovraregionale. Lo scorso 28 febbraio, proprio mentre le piste di Cortina d'Ampezzo, della Val di Fiemme e di Anterselva vibravano per le competizioni, il "Mito di Trafoi" ha festeggiato i suoi settantacinque anni. Per chi ha vissuto l'epopea dello sci, veder sfilare i campioni moderni sulle curve dolomitiche è stato come assistere a un lungo omaggio silenzioso verso l'uomo che, più di ogni altro, ha "inventato" il futuro bianco dell'Italia. Gustav non è stato solo un atleta da record: è stato farfallito di una rivoluzione culturale che ha trasformato lo sci da passatempo d'élite in un'identità collettiva, unendo il Trentino-Alto Adige e il Veneto in una unica, immensa distesa della velocità e della gloria. Per comprendere appieno la portata della sua figura, bisogna immergersi nel contesto di un'Italia che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, stava scoprendo la propria identità sportiva oltre il rettangolo di gioco del calcio. Prima con la sua invenzione, la montagna era vissuta come un luogo di fatica contadina o di villeggiatura aristocratica. Thöni, con la sua alta velocità, quasi magica e sua tecnica soprannaturale, ha abbattuto queste barriere, diventando il primo vero "eroe globale" di una nazione intera, capace di parlare un linguaggio universale attraverso il movimento puro.



[Gustav Thöni da neonato e da bambino a Trafoi (Bs) – © courtesy of the "Gustav Thöni archive"]

La storia di Gustav comincia il 28 febbraio 1951, in una famiglia dove la neve era l'unica orizzonte possibile. Suo padre Georg, uomo di poche parole e di grande rigore alpino, fu il suo primo e più severo maestro, intuendo subito che quel ragazzino possedeva una percezione del corpo nello spazio che rasentava la perfezione geometrica. La sua biomeccanica era un capolavoro di economia gestuale. Thöni non "aggrediva" la neve, la assecondava con una fluidità che sembrava sfidare le leggi della fisica. Lui fu a introdurre il celebre "passo spinto", trasformando la curva da una fase di frenata controllata a un accumulo di energia cinetica da scaricare nella porta successiva. Questo approccio intellettuale allo sport lo rendeva più simile a un matematico della velocità che a un dissacrato temerario, eppure i risultati furono devastanti per la concorrenza: il decennio d'oro della "Valanga Azzurra", termine coniato dopo lo storico slalom di Berchtesgaden del 1974 dove gli italiani occuparono i primi cinque posti, segnò un punto di non ritorno.



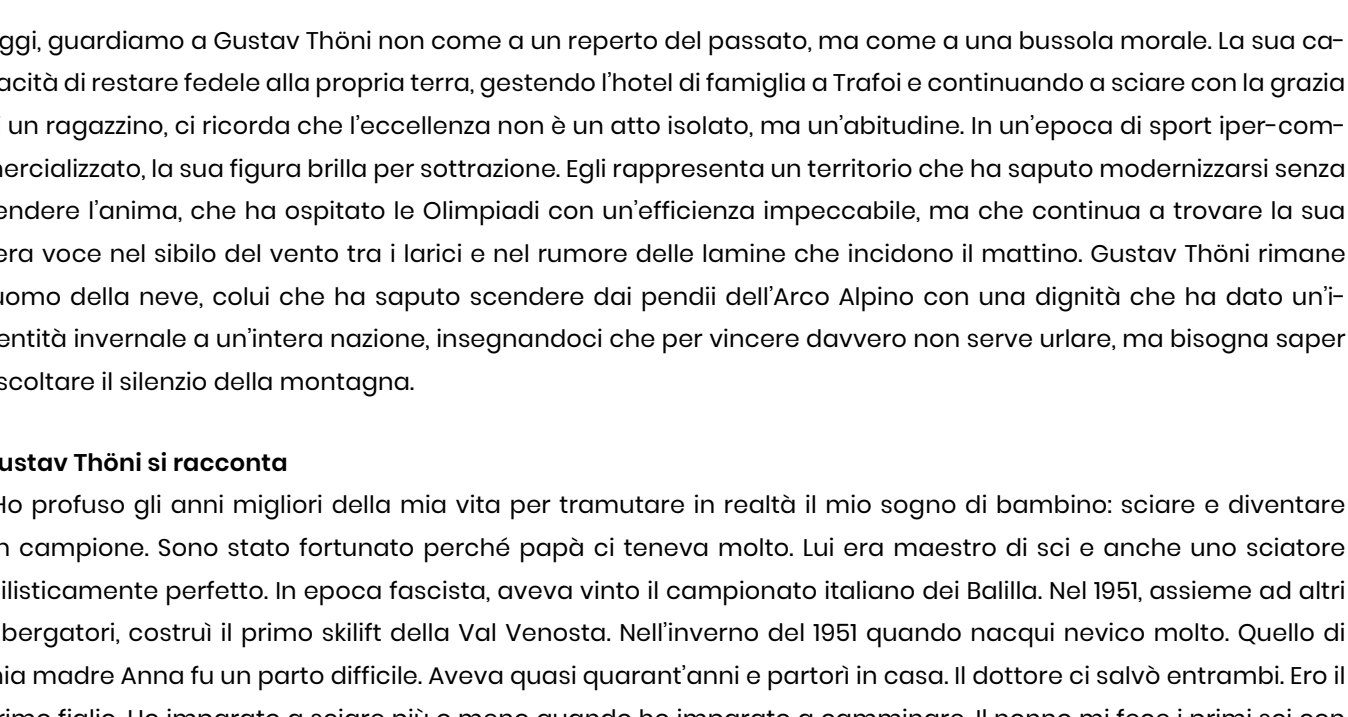
[Poster rinovocato della nascita il 7 gennaio 1974 della "Valanga Azzurra" – © courtesy of the "Sciatori d'Epoca"]

Con quattro Coppe del Mondo generali, un oro e due argenti olimpici, e cinque titoli mondiali, Thöni ha costruito un palmarès che per decenni è rimasto un totém inarrovabile. Ma oltre i numeri, c'era l'uomo in un'Italia ferita dagli anni di piombo e dall'attestata sociale, la sua umiltà atleasica divenne un simbolo di affidabilità nazionale. Thöni era la certezza, l'antitesi che parlava con i fatti e mai con le polemiche, capace di unificare la Paese davanti ai televisori, rendendo lo sci una religione laica celebrata ogni domenica. Il legame di Thöni con l'evoluzione tecnica è un capitolo che merita una riflessione profonda, poiché egli non fu solo un interprete, ma un vero e proprio catalizzatore del progresso. Durante gli anni della sua ascesa, il mondo dello sci stava vivendo una transizione epocale: si passava dai lunghi e duri sci in metallo e legno alle prime leghe leggere e alla fibra di vetro. Gustav possedeva una sensibilità plantare fuori dal comune; si diceva che fosse in grado di avvertire una variazione minima nella sciolinità o nell'inclinazione delle lamine anche su ghiacciaio vivo. Questa sua capacità lo portò a collaborare strettamente con le aziende del settore, influenzando lo sviluppo degli scarponi moderni, che proprio in quegli anni iniziavano a passare dal cuoio alla plastica rigida. Senza la sua ricerca maniacale del dettaglio tecnico, lo sci moderno non avrebbe la precisione chirurgica che abbiamo ammirato nelle gare olimpiche di pochi mesi fa.



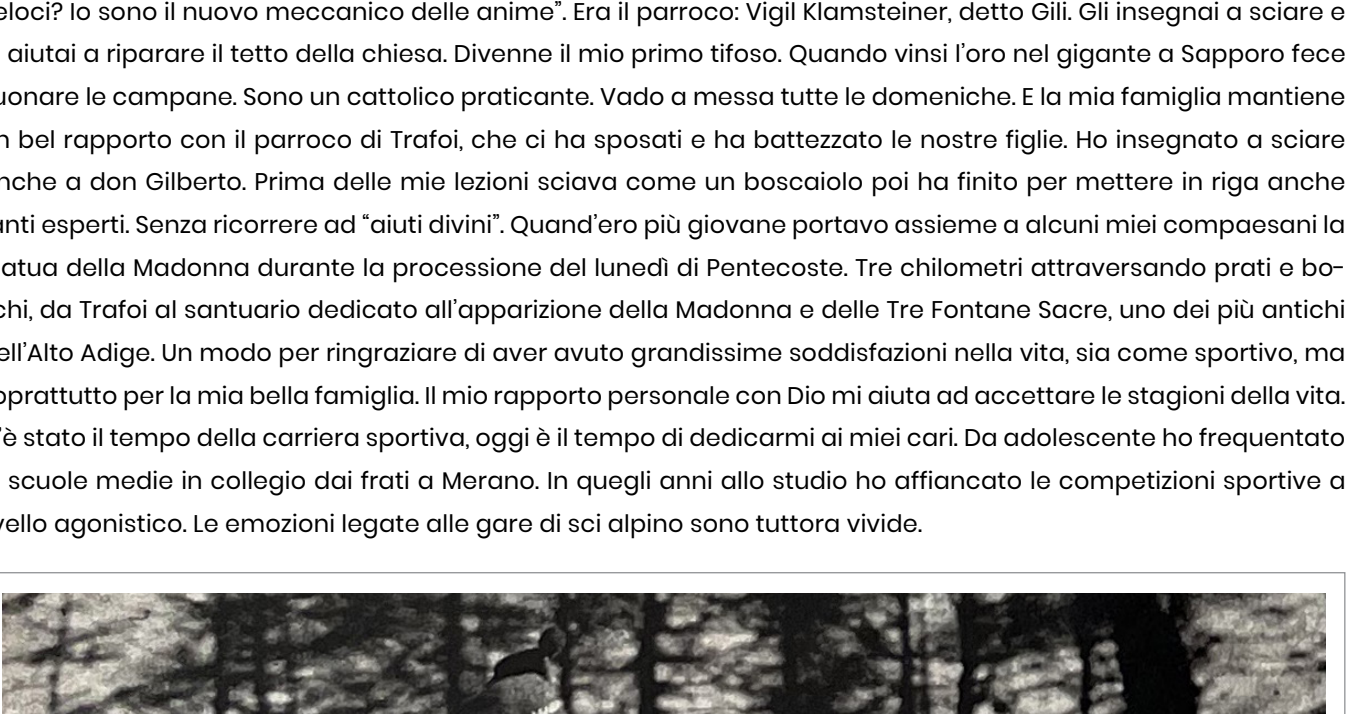
[Gustav Thöni in gara a Madonna di Campiglio negli anni Settanta – © ScierenMag]

Ma la sua influenza non si fermò ai campi di Thöni. Divenne, suo malgrado, un'icona pop, prestando il suo volto e la sua immagine a un cinema che cercava di catturare l'essenza della montagna. Il film "Un centesimo di secondo", sebbene oggi appaia datato nella narrazione, rimane una testimonianza preziosa di come il "Mito di Trafoi" fosse diventato un fenomeno trans-mediale. Egli incarnava l'eroe del silenzio, un modello di comunicazione che oggi chiameremmo "personal branding", ma che allora era semplicemente coerente con le proprie radici. Questa immagine ha giocato un ruolo fondamentale nel sviluppo territoriale dell'intero Nordest, preparando il terreno per il successo organizzativo olimpico del 2026.



[Gustav Thöni nel 1970 mentre gareggia in Val Gardena – © courtesy of the "Gustav Thöni archive"]

Per tracciare un profilo storicamente accurato, è necessario ricordare che i veri santuari agonistici di Thöni nel Nordest non furono le piste di Cortina – storicamente riservate al circo rosa della Coppa del Mondo – ma i tracciati tecnici della Val Gardena e di Madonna di Campiglio. Il suo legame con Cortina e il Veneto è rimasto comunque profondo, radicato nelle sfide giovanili e nelle gare FIS che lo vedevano spesso protagonista sui passi dolomiti bellunesi. La sua figura è un marchio del 2026, nel ruolo di saggio ambasciatore dei Giochi Olimpici, ha dunque rappresentato la chiusura di un cerchio ideale. Vederlo il 6 febbraio 2026 come penultimo tedoforo camminare a Cortina – e consegnare in piazza Dibona la fiaccola olimpica a Sofia Guseva che ha acceso il bracier – circondato dall'affetto di molti tifosi di ogni età, è stata la conferma che la sua figura ha trascorso la rivalità sportiva per diventare patrimonio comune di tutto l'arco alpino. Sino a quando ha gareggiato senza far parte di una rappresentanza, ha fatto da ambasciatore di un'intera nazione, insegnandoci che per vincere davvero non serve urlare, ma bisogna saper ascoltare il silenzio della montagna.



[Gustav Thöni penultimo tedoforo a Cortina in occasione dei XXV Giochi Olimpici Invernali – © Rai]

La grandezza di Gustav si è poi manifestata nella sua "seconda vita" come allenatore e mentore. Il sodalizio con Alberto Tomba rimane uno degli esperimenti storici e sportivi più affascinanti della storia italiana: da un lato l'esuberanza solare e rumorosa del campione bolognese, dall'altro il rigore asburgico e la disciplina alienata del maestro di Trafoi. Thöni non cercò mai di domare il carattere di Alberto, ma gli fornì l'intelligenza mentale necessaria per trasformare il talento grezzo in una macchina da guerra imbattibile. Quella collaborazione dimostrò che il Nordest non era solo un serbatoio di atleti, ma un centro di eccellenza pedagogica capace di esportare il proprio metodo in tutto lo stivale.



[Gustav Thöni in gara a San Moritz nel 1974 – © Aldo Martinuzzi / "Colmar" Press Office]

Oggi, guardiamo a Gustav Thöni non come a un reperto del passato, ma come a una bussola morale. La sua capacità di restare fedele alla propria terra, gestendo l'hotel di famiglia a Trafoi e continuando a sciare con la grazia di un ragazzino, ci ricorda che l'eccellenza non è un atto isolato, ma un'abitudine. In un'epoca di sport iper-commercializzato, la sua figura ci insegna che l'importante è il territorio che ha saputo modernizzare senza vendere l'anima, che ha ospitato le Olimpiadi con un'efficienza impeccabile, ma che continua a trovare la sua vera voce nel sibilo del vento tra i larici e nel rumore delle lamine che incidono il mattino. Gustav Thöni rimane l'uomo della neve, colui che ha saputo scendere dai pendii dell'Arco Alpino con una dignità che ha dato un'identità invernale a un'intera nazione, insegnandoci che per vincere davvero non serve urlare, ma bisogna saper ascoltare il silenzio della montagna.

Gustav Thöni si racconta

«Ho profuso gli anni migliori della mia vita per tramutare in realtà il mio sogno di bambino: sciare e diventare un campione. Sono stato fortunato perché papà ci teneva molto. Lui era maestro di sci e anche uno sciatore stilisticamente perfetto. In epoca fascista, aveva vinto il campionato italiano dei Balilla. Nel 1951, assieme ad altri albergotieri, costruì il primo skilift della Val Venosta. Nell'inverno del 1951 quando nacqui nevica molto. Quello di mia madre Anna fu un parto difficile. Aveva quasi quarant'anni e partorì in casa. Il dottore ci salvò entrambi. Ero il primo figlio. Ho imparato a sciare più o meno quando ho imparato a camminare. Il nonno mi fece i primi sci con due assi di legno, ammorbiditi nell'acqua bollente per solle trarli da quello attuale. Un altro non si trova più. Da piccolo ho sempre vissuto a Trafoi, una frazione del comune di Stelvio, un piccolo borgo di montagna adagiato ai piedi del "Madatschpitze" e dell'Ortles, la vetta più alta dell'Alto Adige.



[La chiesa di Trafoi nel comune di Stelvio – © Luca Lorenz (Wikimedia Commons – CC BY-SA 3.0)]

Ho trascorso un'infanzia felice: alle elementari ero un alunno diligente e nei giorni di festa per tanto tempo ho fatto il chierichetto. Da adolescente sono diventato amico del parroco. A questo proposito voglio raccontare un aneddoto: il vecchio curato era stato trasferito, e pensavamo che a Trafoi non avrebbero mandato più nessuno, per poche decine di abitanti. Mio cugino Rolando e lo stavamo girando in bici sul piazzale della chiesa, quando vediamo arrivare un motociclista su una Bmw, con gli occhiali, senza casco, che ci dice: "Siete voi i ragazzi veloci? Io sono il nuovo meccanico delle anime". Era il parroco: Vigili Klammsteiner, detto Gili. Gli insegnai a sciare e lo aiutai a riparare il tetto della chiesa. Divenne il mio primo tifoso. Quando vinsi l'oro nel gigante a Sapporo fece suonare le campane. Sono in un cimitero praticante. Vado a messa tutte le domeniche. E la mia famiglia mantiene un bel rapporto con il parroco di Trafoi, che ci ha sposati e ha battezzato le nostre figlie. Ho insegnato a sciare anche a don Gilberto. Ricordo che una mia lezione si svolse in un bosco pieno di alberi. Un altro non si trova più. Ma tutti esperti. Sentiva dire ai "giuisti divi". Quindi ero più giovane portavo fino a finire per mettere in riga compagni la status della Madonna durante la processione del lunedì di Pentecosta. Tre chilometri attraversando prati e boschi, da Trafoi al santuario dedicato all'apparizione della Madonna e delle Tre Fontane Sacre, uno dei più antichi dell'Alto Adige. Un modo per ringraziare di aver avuto grandi persone nelle sue discese alla via, sia come sportivo, ma soprattutto per la mia bella famiglia. Il mio rapporto personale con Dio mi aiutò ad accettare le stagioni della vita. C'è stato il tempo della carriera sportiva, oggi è il tempo di dedicarmi ai miei cari. Da adolescente ho frequentato le scuole medie in collegio dai frati a Merano. In quegli anni allo studio ho affiancato le competizioni sportive a livello agonistico. Le emozioni legate alle gare di sci alpino hanno fatto un'ottima vicenda.



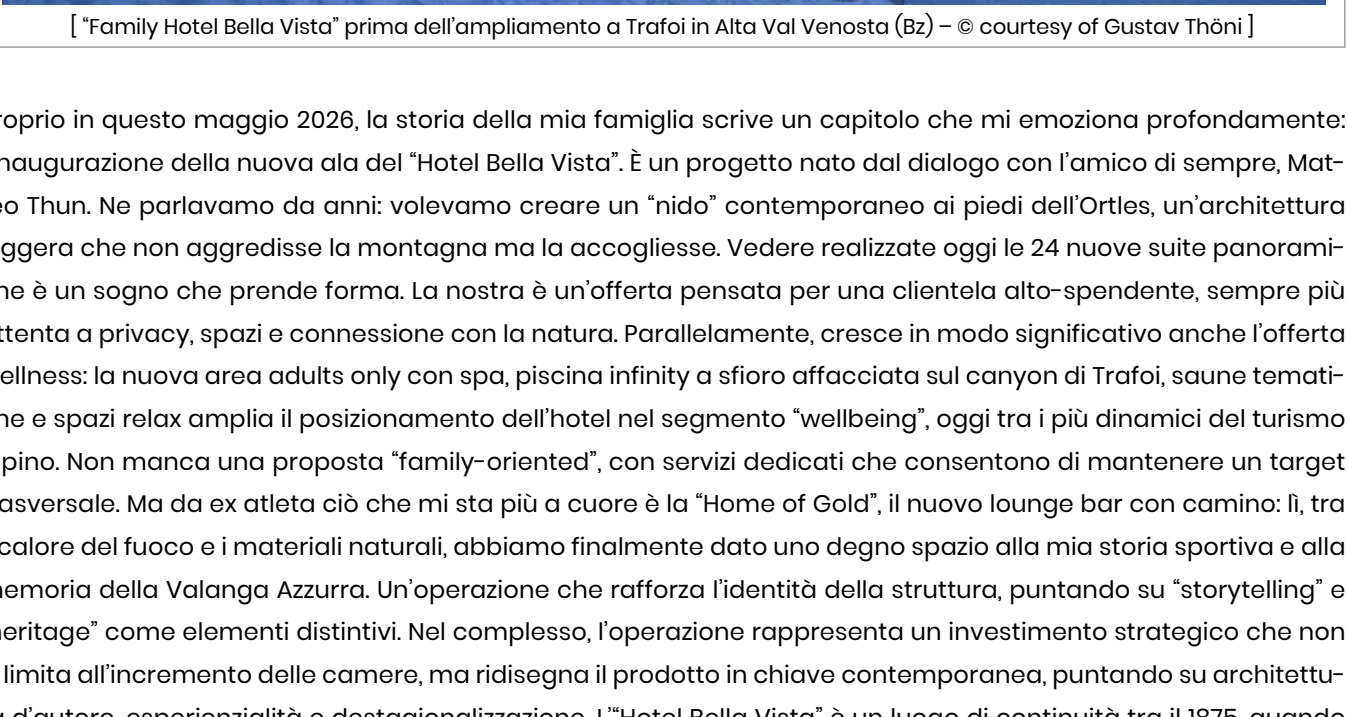
[Gustav Thöni ai Campionati Studenteschi svoltosi a Cortina (Bz) – © courtesy of the "Gustav Thöni archive"]

La mia prima vittoria in una competizione importante risale al "Trofeo Topolino" del 1965, un "mondiale per ragazzi" poiché l'evento sportivo partecipavano piccoli atleti al di sotto di una dozzina di nazioni. Sul podio mi diedero una corona d'alloro. Purtroppo non ce l'ho più. La mia zia la usò per cucinare. Nel febbraio del 1967 sullo pista di Cortina d'Ampezzo vinsi entrambi gli slalom dei Campionati Studenteschi. Arrivare a Cortina però non è stato semplice. In quel periodo ero in collegio a Merano, e ricordo di essermi alzato alle cinque per raggiungere la pizzeria la stazione, con due borsini pieni di attrezzatura, sciarponi comprati e, due paia di sci sulle spalle. Da qui mi caddero a Bolzano, dove c'era il cambio per Cortina d'Ampezzo. Sino a quando ho gareggiato senza far parte di una rappresentanza, ho fatto da ambasciatore per andare a sciare erano così. Ma nonostante la fatica, l'esperienza di Cortina ai Campionati Studenteschi nel 1967 è stata un bellissimo regalo per il mio sedicesimo compleanno. Ho vinto entrambe le gare: lo slalom speciale proprio il giorno del mio compleanno il 28 febbraio 1967, e lo slalom gigante l'indomani.



[Toni Sailer, idol di Gustav Thöni, ai Giochi Olimpici Invernali di Cortina d'Ampezzo (Bz) nel 1956]

È stata anche l'occasione per mettermi nelle tracce del mio eroe d'infanzia, Toni Sailer, provando le piste che nel 1956 lo avevano reso una leggenda: aveva vinto infatti tre medaglie d'oro nelle gare di sci alpino ai Giochi Olimpici Invernali di Cortina 1956. Tenevo il suo libro sotto il cuscino e studiavo tutte le foto. Non avrei mai pensato che da ragazzo avrei esistito le sue orme sulla pista "Tofana" a Cortina. Lo sci è la mia vita. Grazie e questo sport ho potuto condurre una esistenza tra le montagne. Lo sci è stata la chiave che mi ha aperto, quando ero un timido ragazzo di Trafoi, l'intero mondo.



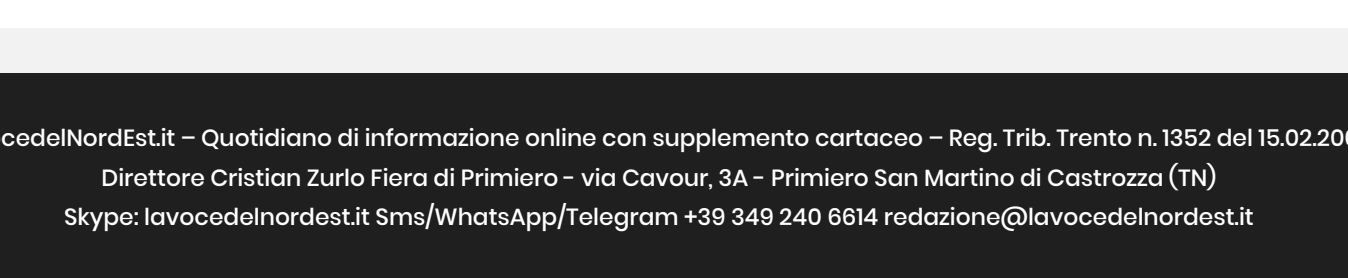
[Gustav Thöni nel 1970 in gara nello slalom speciale di Kitzbühel in Austria – © Archivio Smith / Alamy Live News]

Tra i miei successi più belli ci sono certamente le quattro Coppe del Mondo generali. Ma anche l'oro olimpico a Sapporo nel 1972 è qualcosa di peculiare. Naturalmente sono stati i Campionati del Mondo a San Moritz nel 1974, dove ho vinto l'oro sia in gigante che in speciale. Poi l'indimenticabile slalom parallelo con Ingemar Stenmark sulla pista di "Ronc" a Ortisei in Val Gardena nel 1975. Quella volta ho vinto io, ma poi lui mi ha superato nelle gare di coppa del mondo. Nello stesso anno rammento con piacere anche la storica discesa libera sulla "Streif" di Kitzbühel, in cui mi classificai secondo dietro Franz Klammer per soli tre millesimi di secondo. Il proprio ghiro soffio del tempo ad aver creato la leggenda. Se avessi vinto, sarebbe stato il colpo più imprevedibile della mia carriera. Ma tutto si sarebbe esaurito in una celebrazione e nell'insierimento del mio nome al vertice di un altro albo d'oro. Si sarebbe insomma perso il "solo" di quella gara; per me fu invece una sconfitta con il sapore della vittoria. Tra grandi campioni, in primis Ingemar Stenmark, ci si riconosce. Ovviamente, in gara ognuno cercava di primeggiare. Ma alla sera si beveva un bicchiere assieme e si fraternizzava.



[Gustav Thöni con le quattro Coppe del Mondo generali vinte nel 1972, 1973 e 1975 – © Glycom]

Oggi è più difficile perché ci sono molti più interessi. Il giro di denaro ha rovinato lo sport. Gli sponsor tengono gli atleti sotto pressione. Sono cambiati i tempi, si è offinata la tecnica, migliorata l'attrezzatura, ma le doti umane del campione restano le stesse. Per competere ai massimi livelli nello sci alpino ci vogliono passione, umiltà, disciplina, sacrificio. Devi rimanere all'aperto anche quando c'è freddo. A sciare si va alla mattina presto, quando d'inverno fa subito buio. E devi avere pazienza perché i risultati non arrivano subito. Ma la fatica degli allenamenti è compensata dal fatto che sciare è prima di tutto un divertimento. Devi essere umile e saper incassare anche le sconfitte. La sconfitta è parte della carriera. Dispiace, ma serve a imparare. Si riabbina e si riparte. Lo ripeto sempre ai giovani. Quando gareggiavo io, il "circo bianco" era diverso da quello attuale. Negli anni Settanta e Ottanta le piste non erano nevicate come adesso, non esisteva la neve artificiale, quando nevica poco, nelle curve spuntava la terra, quando nevica troppo, si creavano delle buche tremende. Non c'erano reti di protezione nemmeno sulla "Streif" di Kitzbühel, al massimo qualche steccato. Al traguardo si arrivava in mezzo al pubblico. Gli addetti ai lavori sostengono che il mio modo di sciare era un po' diverso da quello dei miei avversari e che inventai il cosiddetto "passo spinto": per me era un semplice accorgimento tecnico per girare meglio attorno ai paletti degli slalom senza perdere velocità. Gli sci erano molto più lunghi: 2 metri e 8 pollici per lo speciale; oggi sono un metro e 65. Allora ognuno aveva un suo stile. Adesso sono bravissimi, ma tutti uguali.



[Alberto Tomba, con il suo allenatore personale Gustav Thöni, nella pausa di una gara in Val di Fassa in Trentino]

Terminata la carriera agonistica ho intrapreso la carriera di allenatore. Per ben nove anni sono stato il "trainer personale" di Alberto Tomba. È stato un periodo molto emozionante che mi ha lasciato dei bellissimi ricordi e soddisfazioni. Desidero rivelare un aneddoto: mi avevano consigliato di allenare Alberto Tomba. "Quello è bolognese, mi dicevano, cosa vuoi che ne sappia di sci e di montagna?". Invece è stato un grande, un vero campione. E ha dato anche un impulso allo sci, facendolo diventare un fenomeno di massa. Conservo una lettera di Alberto, in cui scrive che ognuno ha un po' cambiato l'altro; io introverso, lui esplosivo. Voglio sfatare una diceria. Non è vero che non avesse voglia di allenarsi. Non era maturo e d'estate devi essere un ghiacciaio alle sette, perché alle nove la neve è già molle. Ma con gli sci ai piedi si impegnava moltissimo. Avevamo una concezione diversa delle competizioni. Lo sci era un modo per vincere più gara, ma per calcolo mi frenavo, pensando alla classifica generale. Lui avrebbe potuto vincere almeno altre due Coppe del Mondo generali, se non avesse tirato in ogni gara. Un anno sotto cinque volte di fila. Comunque a lavorare con lui mi sono divertito moltissimo. Conclusa questa emozionante esperienza professionale con Alberto Tomba ho allenato la nazionale italiana di sci alpino prima come direttore tecnico della squadra maschile e poi come direttore generale, poi le nazionali italiane di sci alpino e femminili. Gareggiavo e poi allenavo sono state le mie più grandi passioni, ma non lo si può fare in eterno poiché dobbiamo accettare lo scorrere inesorabile del tempo e della vita. Lasciato il "circo bianco" ho fatto il "brand ambassador" per alcune aziende specializzate nella produzione di materiale tecnico e abbigliamento per gli sport invernali, innanzitutto per l'azienda trentina "Nordica". Ogni tanto gli organizzatori di importanti manifestazioni sportive invernali richiedono la mia consulenza vista l'esperienza che ho maturato nel settore dello sci alpino.

[Gustav Thöni, "brand ambassador" di "Nordica", sulle piste di casa a Trafoi (Bs) – © Domenico Fuggiano]

Ma adesso a 75 anni, vivo la "terza età", nel mio borgo natale Trafoi e collaboro con mia moglie Ingrid Pfandler e la mia figlia primogenita Petra Maria alla gestione del "Family Hotel Bella Vista". All'albergo sono molto affezionato, perché apparteneva alla famiglia di mia mamma. Da ben 5 generazioni, la nostra famiglia lo gestisce: fondato dal mio bisnonno nel 1875 come pensione, oggi il "Bella Vista" è un hotel 4 stelle, nonché un vero e proprio punto di riferimento a Trafoi. Siamo al tornante numero 46 della statale 38 del Passo dello Stelvio.

["Family Hotel Bella Vista" prima dell'ampianto a Trafoi in Alta Val Venosta (Bs) – © courtesy of Gustav Thöni]

Proprio in questo maggio 2026, la storia della mia famiglia scrive un capitolo che mi emoziona profondamente: l'inaugurazione della nuova ala del "Hotel Bella Vista". È un progetto nato dal dialogo con l'amico di sempre, Matteo Thun. Ne parlavamo da anni: volevamo creare un "nido" contemporaneo ai piedi dell'Ortles, un'architettura leggera che non aggredisse la montagna ma la accogliesse. Vedere realizzate oggi le 24 nuove suite panoramiche è un sogno che prende forma. La nostra è un'offerta pensata per una clientela alto-spendente, sempre più attenta a privacy, spazi e connessione con la natura. Parallelamente, cresce in modo significativo anche l'offerta wellness: la nuova area adults only con spa, piscina infinity e sfioro affacciato sul canyon di Trafoi, saune termali e spazi relax amplia il posizionamento dell'hotel nel segmento "wellbeing", oggi tra i più dinamici del turismo alpino. Non manca una proposta "family-oriented", con servizi dedicati che consentono di mantenere un target trasversale. Ma da ex attento ciò che mi sta più a cuore è la "Home of Gold", il nuovo lounge bar con camino, il tra il calore del fuoco e i materiali naturali, abbiamo finalmente dato uno degno spazio alla mia storia sportiva e alla memoria della Valanga Azzurra. Un'operazione che rafforza l'identità della struttura, puntando su "storytelling" e "heritage" come elementi distintivi. Nel complesso, l'operazione rappresenta un investimento strategico che non si limita all'incremento delle camere, ma ridisegna il prodotto in chiave contemporanea, puntando ad architettura d'autore, esperienza e destagionalizzazione. L'"Hotel Bella Vista" è un luogo di continuità tra il 1875, quando il mio bisnonno lo fondò, e il futuro che appartiene ai miei nipoti. In questa "nido" allombra dello Stelvio e delle Dolomiti dell'Engadina il lusso resta quello di sempre: il silenzio e il dialogo con l'atto quieto.

["Family Hotel Bella Vista" dopo l'ampianto a Trafoi in Alta Val Venosta (Bs) – © courtesy of Gustav Thöni]

Tutto ciò da maggior lustro al brand "Stelvio Hotels", creato nel 2023, quale piattaforma di prenotazione e marketing per le immobiliari che da anni accolgono le famiglie che scelgono Trafoi e Prato allo Stelvio per le loro vacanze in montagna: dallo storico "Hotel Bella Vista", all'"Ortles B&B-Hotel", fino agli appartamenti e alloggi appartenenti dello "Stelvio Residence" e del "Gustav Thöni Residence". Con "Stelvio Hotels" abbiamo deciso di racchiudere in un unico marchio la lunga esperienza maturata dalla nostra famiglia nel campo dell'ospitalità e scrivere così una nuova pagina della storia di un'eccezione tutta dolomitica, nata 150 anni fa ai piedi del passo dello Stelvio, che si riconferma punto di riferimento per il tutto territorio. Per gestire in modo ottimale questo polo ricettivo è però indispensabile l'apporto di tutta la mia numerosa famiglia. Anzitutto dedicando alla mia moglie Ingrid Pfandler che mi ha sempre sostenuto sia da atleta che da albergatore. La nostra storia inizia nel 1972. Ci siamo fidanzati che io avevo 21 anni e Ingrid 18. Quattro anni dopo ci siamo sposati. Ero spesso in trasferta, anche per periodi lunghi, d'inverno per le gare, e d'estate per gli allenamenti sui ghiacciai del Sudamerica. Toccava a lei prendere le decisioni importanti per la famiglia. Quando sono nate le nostre tre figlie, a crescerle le ho dato soprattutto lei. Siamo molto diversi, ma è proprio la diversità il segreto che ci tiene insieme da cinquant'anni.

[Nonna Gustav Thöni con i suoi nipoti a Trafoi in Alta Val Venosta (Bs) – © courtesy of Gustav Thöni]

Oggi cerco di recuperare questo tempo sottratto alle figlie Petra Maria, Susanne e Anna, dedicandolo ai dodici nipoti. Non so se è più faticoso fare lo sciatore professionista o il nonno. So che con loro mi diverto moltissimo, naturalmente insieme possiamo fare i troci, ma poi quando arriva la mia moglie e la sua famiglia è un piacere di restituirci ai genitori. Ho cercato di esprimere in modo semplice e chiaro i momenti salienti della mia vita. Chissà se ci sono riuscito perché è notorio che sono una persona arzilla ma schiva e riservato.